

Circa lo stesso tempo anche il credulo Rossi era arrivato finalmente a rendersi conto del vero stato delle cose. In una relazione del 25 luglio 1628 egli confessò alla Propaganda di essere stato ingannato dal Lucaris. Questo avergli fatto le più ampie promesse circa l'avanzamento dell'unione, ma non averne adempiuto nulla ed essersi mostrato alla fine persecutore aperto dei cattolici ed avere apparecchiato a lui stesso, per mezzo degli inviati protestanti, tali insidie, che poco aveva mancato non ci rimettesse la vita.¹

Dopochè Urbano VIII il 19 agosto 1628 ebbe dato ai cardinali Millini e Scaglia l'incarico di procedere contro il Lucaris,² incominciarono le consulte dell'Inquisizione, che si trascinarono assai in lungo. Solo il 23 marzo 1629 il pontefice poté comunicare alla Congregazione di Propaganda sotto il segreto del S. Offizio, che l'Inquisizione aveva condotto a termine il processo contro il Lucaris; in conseguenza si poteva deporlo e adoperare a questo scopo anche danaro, che si doveva dare al fiduciario del Césy.³ Gli atti ulteriori mancano nell'archivio di Propaganda.⁴ Da una dichiarazione autentica del cardinale Barberini del 1635 risulta tuttavia, che la scomunica contro il Lucaris non fu pronunciata perchè, nonostante ogni cura impiegata, il caso del patriarca non si poté chiarire, come appariva necessario per un simile giudizio. Il patriarca, prosegue il Barberini, ha fatto stampare una « Confessio » totalmente calvinistica, e la voce pubblica lo designa come perfido eretico; ma le prove messe insieme con lo zelo più grande non

pecuniae medio uti pro obtinenda depositione praedicta. 3° Si in praecedentibus articulis affirmativa [sententia] ad evitandum gravissimum in Ecclesia Dei malum sustineri possit, an in conscientia tutius sit ac magis Sedi Apost. deceat pecuniam pro depositione praedicta Turcis solvere an potius metropolitae vel aliis Graecis habentibus ius eligendi patriarcham Constantinopolit. 4° An aliquibus conditionibus licita et honesta reddi poterit dicta depositio. 5° et ultimo si canonice et brevi iuxta negotii exigentiam sententia depositionis Cyrilli a. s. Officio ferri posset vel a metropolitae synodaliter convocatis promulgaretur, an liceret iure divino et humano atque Sedis Apost. dignitati conveniret executionem sententiae vel a Turcis vel a Graecis per pecuniam, si aliter illa haberi nequirit, procurare? et maxime, si pacto cum Graecis conveniri possit, ut Cyrillus depositus ad inquisitionem Melitae vel Messanam ad archiepiscopum duceretur ».

¹ * Lettera di Cannachio Rossi alla Congreg. di Propaganda, in data Messina 25 luglio 1628. Archivio di Propaganda in Roma.

² Vedi *Bull.* XIV 2 s.

³ « * 22 Martii 1629 in congregatione de Propaganda: S. D. N. sub sigillo s. Officii significavit: 1° Fuisse in tribunali S. Inquisitionis formatum et absolutum processum contra Cyrillum ». 2° Secondo questo processo Cirillo si poteva deporre « etiam soluta pecunia, quia sumus in casu, quo vexationem medio pecuniarum redimere licet ».

⁴ Solo l'Archivio dell'Inquisizione romana, disgraziatamente inaccessibile, potrebbe illuminare in proposito.